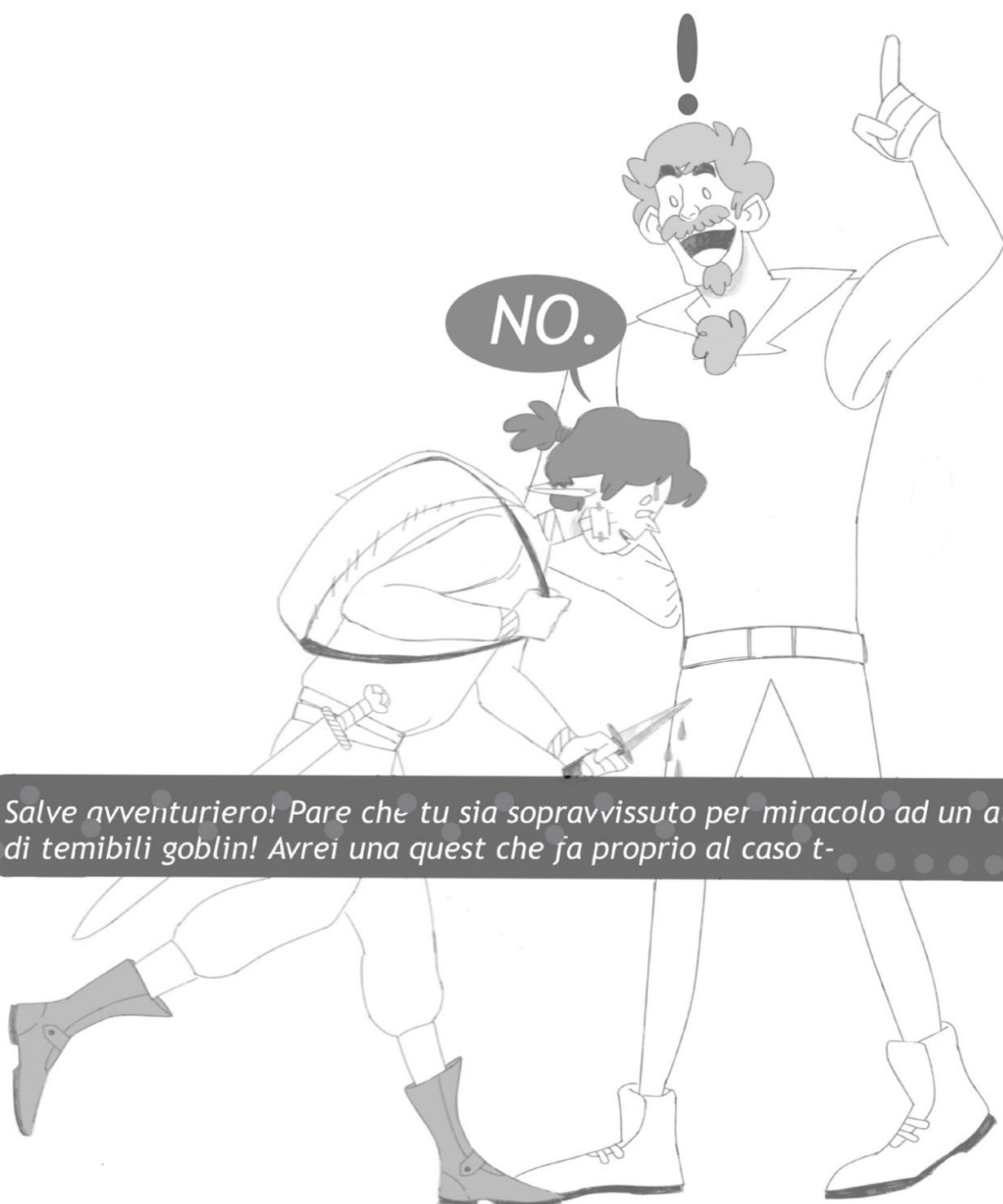


il **Savoiar**do

Briciole di Verità

Il giornalino ufficiale del Liceo Scientifico di Pistoia "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"

ANNO 12 N°5 22 Maggio 2019



Salve avventuriero! Pare che tu sia sopravvissuto per miracolo ad un attacco di temibili goblin! Avrei una quest che fa proprio al caso t-

• IN QUESTO NUMERO •

VOCI DALLA SCUOLA

- Ben Pastor e Leonardo Gori

RUBRICHE

- Il compasso di Euclide
- Musica

RACCONTI

- Standhill

LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO

• LO SPIRITO DEL SAVOJARDO •

Cari, carissimi Savoiard, eccomi, pronto per voi.

Vi presento gli ultimi bellissimi articoli curati dalla mia meravigliosa redazione, che voglio ringraziare con tutto il mio Spirito biscottoso, perché per tutto l'anno mi ha restituito nuova vita. Quindi, pan di zenzero amati, prendetevi del tempo prezioso e sfogliate le mie pagine, ricche nuovamente di avventure e conoscenze. Lasciate che vi mostri un poco cosa vi aspetta! Il vostro viaggio inizierà con l'intervista di **Marta Gargini** a due scrittori di gialli che sono venuti nel nostro Liceo, Ben Pastor e Leonardo Gori. Marta ha colto subito l'occasione e ci ha dato la possibilità di conoscere il mondo degli scrittori e di poter capire cosa guidi la loro immaginazione, scrivendo un articolo speciale. Dal mondo letterario passerete al mondo matematico con l'ultimo imperdibile articolo della rubrica di **Jacopo Giacconi**, "il compasso di Euclide". Jacopo ci ha presentato l'essenza della matematica nelle sue forme più particolari, facendoci spingere sempre di più lo sguardo nell'universo immenso e complesso dei numeri, e mostrandoci la vita dei matematici più brillanti. Sarà poi il momento della rubrica "Musica" di **Daniele Pastore**, il quale con la sua immensa passione ci ha svelato i misteri che si nascondono dietro le note di una canzone, rendendoci partecipi del suo amore per la musica. Subito dopo vi attenderà l'ultimo sconvolgente capitolo del racconto di **Irene Muraca** che ci ha tenuti con il fiato sospeso per tutto l'anno, Standhill. Irene anche questa volta ci ha trasportati in una dimensione romanzesca e misteriosa, che ci ha catturati profondamente. Infine, grazie a **Lucrezia Agostini**, potremo fare delle grandi risate con la sua Tavolozza del biscotto, e poi fare sfide all'ultimo sangue per finire per primi i suoi sudoku. A Lucrezia dobbiamo anche la realizzazione di tutte le copertine di questo anno, che hanno dato un volto al nostro amatissimo giornalino. Voglio ringraziare anche **Angelica Me** e **Francesco Chiti** che durante l'anno hanno scritto per noi rubriche di arte e musica, contribuendo a rendere il giornalino così speciale.

.....

Cosa pensavate? Che forse mi fossi dimenticato un ultimo ringraziamento?

Non potrei mai dimenticare!

Il giornalino non avrebbe modo di esistere se non fosse per voi, splendidi lettori, ed io insieme alla redazione vogliamo ringraziarvi con tutto il cuore. Non preoccupatevi, il prossimo anno torneremo per voi, nel frattempo non mollate, la scuola sta per finire e andrà tutto per il meglio. Buona estate splendidi Savoiard, divertitevi come non mai. Un immenso abbraccio dal vostro Spirito preferito.

Ben Pastor e Leonardo Gori

Giovedì 9 Maggio hanno tenuto un incontro a scuola Ben Pastor e Leonardo Gori, scrittori di gialli storici, e siamo riusciti a intervistarli. Ecco come è andata:



Foto: Tommaso Giovannetti

Avevate per caso idea di voler fare gli scrittori alla nostra età? Ve lo aspettavate?

Leonardo Gori: L'idea di avere una carriera da scrittore è un sogno proibito, una cosa impossibile. Avevo sempre voluto scrivere, fin dalle elementari, sarei stato disposto a scrivere di tutto. Ho fondato due o tre giornali di classe almeno. Avrei fatto qualsiasi cosa che avesse a che fare con la scrittura, ma non mi illudevo, non ho mai avuto la speranza vera di poter fare lo scrittore, infatti la scrittura è una componente fondamentale per me, ma la affianco comunque a un altro lavoro. Diciamo che avevo una specie di complesso di inferiorità, perché facendo anche il critico di fumetti ero abituato a smontare i "giocattoli" degli altri, ero abituato a analizzare le storie degli altri ma non mi sentivo in grado di scrivere. Poi alla tarda età di quarant'anni ho fatto un tentativo, e ho cominciato a scrivere un romanzo.

Ben Pastor: Mia madre scriveva, aveva fatto la giornalista nel periodo di guerra e aveva scritto un paio di libri, inoltre in casa mia si leggeva tantissimo, quindi sia la frequentazione dei libri sia l'idea che si potesse scrivere erano molto vivaci in casa. Avevo cominciato a scribacchiare nell'infanzia e nella giovinezza, ma comunque anche io ho poi scelto un'altra carriera, quella dell'insegnamento. Sono stata molto fortunata perché vivendo in America c'era la possibilità di pubblicare piccoli racconti su riviste letterarie o universitarie, e così mi sono fatta le ossa. Nel corso negli anni ho cominciato a prendere sempre più sul serio il mestiere dello scrittore, quindi anche io avevo un po' in mente cosa volevo fare, per via di mia madre, ma anche io poi ho fatto un'altra carriera.

Signora Pastor, perché dopo gli studi all'università ha deciso di trasferirsi all'estero? E perché proprio negli Stati Uniti?

Ben Pastor: Mi sono sposata giovane, con un militare americano e quando è stato trasferito negli Stati Uniti dopo quattro anni in Italia la famiglia, cioè me e mia figlia di quattro anni, doveva seguirlo. Una volta arrivata mi sono presentata nel primo college che ho trovato per strada e ho chiesto se avessero avuto bisogno di un docente.

Ho fatto un esame e l'ho passato, e ho cominciato successivamente anche la carriera accademica.

Signor Gori, i grandi giallisti del passato come Agatha Christie e Arthur Conan Doyle sono stati aiutati nella stesura dei loro romanzi dalla conoscenza della medicina, anche l'ambito farmaceutico l'ha aiutato?

Leonardo Gori: No, assolutamente no, ho usato i miei contatti professionali per un unico romanzo, per trovare una droga specifica con degli effetti particolari, ma non ho mai utilizzato veramente troppa medicina per il semplice fatto che le mie storie sono un po' gialli, un po' spionaggio, un po' rosa ultimamente, quindi non c'è molto spazio per gli aspetti procedurali, ho meno occasioni di valorizzare la mia professione.

Martin Bora e Bruno Arcieri sono i personaggi più famosi delle rispettive serie di romanzi, trovate che siano cresciuti man mano che i libri venivano pubblicati? È in che modo?

Ben Pastor: Il mio personaggio cresce anche dal punto di vista cronologico, Martin Bora va dai 23 ai 31 anni, e siccome i gialli si svolgono nel periodo bellico, questo cambiamento è accentuato ancor di più proprio dalla tragedia immane che sta attorno a questi giovani uomini. Martin cambia anche dal punto di vista politico perché prende posizioni che piano piano si staccano dal sistema in cui è cresciuto, che è un sistema militarista e estremamente conservatore.

Leonardo Gori: Io ho fatto una scelta particolarmente difficile perché ho prima raccontato la vita di Bruno negli anni trenta e poi ho fatto un salto e sono passato agli anni sessanta. Quando ho scritto il mio primo romanzo, "Nero di Maggio", Bruno Arcieri neanche esisteva, perché avevo costruito la storia attorno al Gerarca Senza Nome, ma poi dovevo trovare un comprimario, qualcuno che dialogasse con lui, e così è nato il mio protagonista, che man mano che pubblicavo, si è fatto voler bene e è cresciuto.

Perché avete entrambi deciso di ambientare le storie di Bruno Arcieri e Martin Bora, almeno all'inizio, alla fine degli anni trenta, un periodo buio?

Leonardo Gori: Quando sono andato a scuola io la guerra non era finita da molto, tutti parlavano di fascismo dappertutto tranne che a scuola. I nonni, le zie, i miei genitori, mi parlavano tutti degli aneddoti di quel periodo ma non ne studiavo niente. Inoltre i miei fumetti preferiti erano quelli degli anni trenta, ho collaborato a una raccolta su di essi, "Eccetto Topolino". Insomma questo periodo era affascinante proprio perché la mia generazione è l'unica a esserne stata testimone, a averne visto gli effetti, senza la presenza diretta.

Ben Pastor: La mia famiglia, da parte di mia madre, era di ebrei convertiti, quindi mio nonno che era medico non poteva esercitare la sua professione perché era antifascista e non aveva voluto prendere la tessera del partito, aveva vissuto una vita miserabile durante il periodo del fascio. Inoltre sua moglie, più o meno separata da lui, aveva un'industria di ricami e trine nel Casentino e aveva fatto il corredo per Edda Ciano, che era nientemeno che la figlia del duce. Tutti questi aneddoti, queste esperienze alternate a questo silenzio assoluto fuori dalle mura domestiche mi avevano resa curiosa, c'era il fascino del proibito. Infatti per documentarmi dovevo andare a Porta Portese, il mercatino di Roma, dove c'erano questi posti segreti, perché anche le riviste d'epoca erano proibite, insomma, grazie all'ambientazione dei miei romanzi sono riuscita a documentarmi su un periodo che conoscevo solo in parte grazie ai miei parenti.

Marta Gargini

Il compasso di Euclide *Sbagliando si impara?*

Ogni volta che si ha di fronte una pagina bianca e non si sa come iniziare a scrivere, può essere utile porsi una domanda: a chi mi sto rivolgendo? Detto ciò, si possono individuare alcuni argomenti che potrebbero risultare interessanti a un potenziale lettore per poi provare a organizzare un discorso a partire da essi. Ebbene, nel momento in cui sto scrivendo queste parole pensando a un argomento da affrontare nell'ultimo articolo dell'anno (sì, avete capito bene, non vi tormenterò più fino a ottobre...) mi chiedo appunto che cosa possa piacere, nell'ambito della matematica, a uno studente dello Scientifico. Escludo quasi subito questioni storico-epistemologiche, che pure tanto mi affasciano, dal momento che ho avuto altre occasioni per affrontarle e dubito che la storia e la filosofia della matematica figurino al primo posto nella lista degli articoli che il lettore-tipo del Savoiardo vorrebbe trovare nel suo amato giornalino. Ma quindi cosa scegliamo? "Se la rubrica va avanti così per due pagine" vi sento sussurrare "meglio passare subito ai sudoku". Affermazione tutto sommato ragionevole, a tratti condivisibile, eppure quanto vorrei che fosse in *errore*... Eureka! Di *errori* parleremo (o meglio, scriverò e forse leggerete), ma non temete: niente di quegli errori assoluti o relativi che tormentano intere generazioni di liceali al loro primo impatto con la fisica. Non aspettatevi neppure di trovare errori celebri, come le inesattezze che hanno portato fior di matematici a illudersi di aver risolto problemi insoluti, salvo poi dover tornare sui propri passi per correggersi e forse chiedersi perché non abbiano abbracciato la "filosofia" dell'*influencer* mediatico che guadagna senza porsi troppe domande. L'*errore* poi fa la sua comparsa nella vita di ciascuno fin da bambino per il ruolo innegabile che esso assume nell'apprendimento e mentre i neonati si sentono ripetere "Sbagliando si impara" nei manuali di pedagogia, fin dai tempi di Quintiliano, ci si interroga se sia opportuno punire le "sviste" dei discenti. Ricordo, a tal proposito, un episodio della mia infanzia che credo non si discosti molto dal vissuto di molti lettori. Un giorno alla scuola materna una bidella molto gentile si avvicinò a me e a un gruppetto di bambini e ci raccontò di come avesse imparato a sciare: fin da piccola aveva avuto paura di indossare gli sci, ma da sposata era riuscita a vincere i timori iniziali e con una determinazione degna del miglior avventuriero aveva collezionato una miriade di rovinose cadute. Nonostante ciò non si era mai data per vinta e aveva sempre trovato la forza per rialzarsi e percorrere nuove piste fino a raggiungere una certa dimestichezza che le permetteva di affermare di aver imparato a sciare (o per lo meno, aggiungo io, a non cadere). Il racconto si concludeva con un lapidario "Perché vedete, bambini, che sbagliando s'impara". Sul fatto che l'errore giochi un ruolo fondamentale nell'apprendimento non ho dubbi e la storiella che ho riportato ne è un semplice esempio. Tuttavia stento a credere che l'errore abbia un valore *intrinseco* nell'imparare qualcosa di nuovo. Intendo dire che non è sufficiente aver commesso uno o più errori per poter raggiungere una nuova conoscenza o competenza. Infatti dicendo che "sbagliando si impara" si afferma che dall'esperienza "aver commesso un errore" segue necessariamente un processo di apprendimento. La storiella seguente dimostra quanto quest'ultima inferenza sia non del tutto corretta e quindi (per restare in tema) *errata*. Pasquale ha deciso di imparare una nuova lingua, supponiamo l'inglese, e per fare ciò è partito da solo per un viaggio-studio nel Regno Unito. Giunto a destinazione, Pasquale entra a contatto con persone sconosciute che parlano una lingua altrettanto misteriosa e così gli si presentano i primi problemi. Innanzitutto deve soddisfare i suoi bisogni primari (mangiare, bere...) e vi riesce, non senza difficoltà, arrangiandosi un po'. Nel momento in cui però Pasquale cerca di raggiungere l'ostello dove l'agenzia di viaggi gli ha prenotato il pernottamento, la sua completa incapacità di comunicazione lo porta a sbagliare molte volte il percorso da seguire. Esaminiamo alcuni casi.

¹ Una risposta consolatoria allo sventurato matematico è la seguente, spesso a torto attribuita ad Einstein: "Non tutto ciò che si può contare conta e non tutto ciò che conta si può contare".

- 1) Pasquale si trova in un villaggio di pescatori della Cornovaglia dove c'è un'unica strada che può essere percorsa in due sole direzioni, poniamo verso EST oppure verso OVEST. Il nostro eroe si incammina in direzione EST e si ritrova in un cimitero abbandonato. Capisce che l'ostello non può trovarsi in quell'area e così si dirige verso OVEST fino a raggiungere la sua destinazione. Pasquale con ogni probabilità dirà di aver imparato una lezione: sbagliando s'impara. In questo primo caso nessuno oserà dargli torto.
- 2) Pasquale si trova a Bristol ed è stato informato in precedenza dall'agenzia sulla particolare linea del trasporto pubblico che lo condurrà all'ostello. Malauguratamente nessuno si è ricordato di comunicargli la fermata a cui scendere, così Pasquale sale sull'autobus sapendo solo che la sua destinazione esiste e si trova in un punto non precisato lungo la tratta che deve percorrere. Pasquale, pur non conoscendo l'inglese, non è stupido e decide di scendere a ogni fermata fintantoché non troverà quella corretta. All'ennesimo tentativo il nostro eroe finalmente individua il tanto agognato ostello, ma stavolta, pur avendo sbagliato più volte la fermata, ha ben altro a cui pensare piuttosto che prorompere in un vivace "Sbagliando si impara". Certo alla fine ha imparato qualcosa di nuovo (il nome della fermata corretta), ma a quale prezzo e con quanta fatica!
- 3) Pasquale si trova a Londra e con sorpresa si rende conto di conoscere solo il nome dell'ostello in cui deve recarsi. Ammesso che non abbia a disposizione nessun dispositivo elettronico in grado di condurlo a destinazione e ricordandosi che non conosce l'inglese, riuscirà a raggiungere l'ostello? La conoscenza, per quanto solo letteraria o televisiva, che ho di una grande metropoli come Londra mi lascia alquanto poco speranzoso sul destino del nostro eroe. Certo, non è da escludere che lo raggiunga, perché comunque l'ostello, salvo truffe, esiste, ma ritengo più verosimile che dopo decine di tentativi andati a vuoto Pasquale preferisca riprendere l'aereo e abbandonare definitivamente ogni tentativo di imparare l'inglese.

I tre diversi esiti dell'*affaire Pasquale* ben si prestano a un paragone con l'atavica attività del cercare l'ago in un pagliaio o, se preferite, con l'estrarre l'unica pallina rossa in una sacca contenente palline bianche. Nel caso 1) è come se Pasquale avesse di fronte a sé un'unica pallina bianca, oltre alla rossa, e dopo aver estratto quella sbagliata scoprisse di aver di fatto individuato subito anche quella cercata che è rimasta nella sacca. Allo stesso modo nel caso 2) Pasquale cerca la pallina rossa estraendo a sorte una ad una tutte quelle contenute nella sacca, sapendo di avere a che fare con un numero "grande ma non troppo" di palline. Il caso estremo è appunto il 3) nel quale le palline sono in quantità "troppo grande" per poter essere esaminate tutte in un numero *ragionevole* di tentativi.

Insomma, se si assume l'errore come strumento per valutare l'inesattezza di una situazione è chiaro che esso può fornirci solo *indirettamente* il corretto atteggiamento necessario per risolvere un problema. Infatti potremmo immaginare l'errore come un metal detector difettoso che segnala solo l'*assenza* di oggetti metallici: trovandosi in una spiaggia alla ricerca di un telefono perduto il nostro apparecchio non ci indicherà quale zona esaminare, ma si limiterà a emettere dei segnali che significano "Attento, non è qui!" senza peraltro fare alcunché nel momento in cui raggiungiamo un punto interessante. Senza considerare che l'individuazione di un oggetto metallico non è garanzia del ritrovamento del proprio telefono. Fuor di metafora, ciò che non è errato può non corrispondere a quanto ci eravamo proposti di raggiungere, proprio come l'aver imparato a non cadere indossando gli sci è condizione non sufficiente, benché necessaria, per imparare a sciare.

A qualcuno non sarà sfuggito che sono in *errore* perché come è noto in termini fisici *direzione* e *verso* non sono la stessa cosa. Le anime volenterose potranno cancellare con un tratto di penna la parola *direzioni* e sostituirla con il più corretto *versi*. Per chi non ne ha voglia o semplicemente non ci aveva fatto caso ho già provveduto io qui accanto: *direzioni* ---> *versi*.

Con *n* minore o uguale al numero di fermate della tratta.

Fatto che tacitamente (che non significa "alla maniera di Tacito"...) abbiamo supposto anche nei punti precedenti.

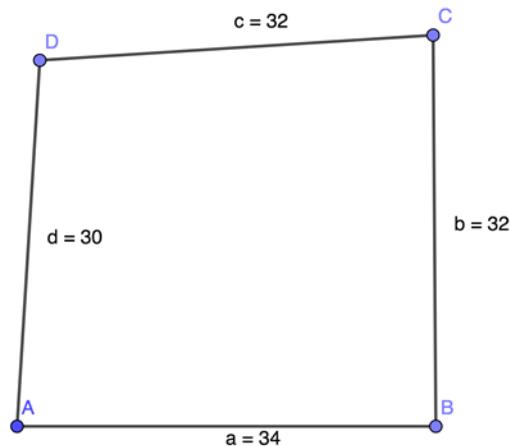
•RUBRICHE•

Quindi essendosi posti l'obiettivo di imparare qualcosa di nuovo, l'apprendimento passerà attraverso gradi successivi di non-errori che costituiranno un progressivo avvicinamento alla nostra meta. Alla luce di quanto detto, l'esempio precedente delle palline bianche e rosse andrebbe modificato considerando una sacca contenente biglie con sfumature di gradazione intermedia tra i due colori, cosicché estraendo una sferetta di un rosa pallido non diremo di aver vinto, ma solo di essere sulla buona strada. Implicitamente però stiamo dando per scontato che ognuno di noi sia in grado di distinguere con chiarezza colori diversi, cosa che un daltonico non troverebbe così semplice. La fallacia del daltonico corrisponde a una distorsione della percezione, ovvero a un'aberrazione cromatica che non si discosta dalla condizione di chi, inconsapevole del proprio errore, è convinto di non sbagliare. Propongo a riguardo un problema geometrico tratto dalle *Propositiones ad acuendos juvenes*, una raccolta di "indovinelli" didattici scritta alla fine dell'VIII secolo dal monaco Alcuino di York.

Propositio de campo quadrangulo

Est campus quadrangulus, qui habet in uno latere perticas XXX et in alio perticas XXXII et in fronte perticas XXXIIII et in altera fronte perticas XXXII. Dicat, qui potest, quot aripenni in eo concludi debent.

Il problema richiede, con riferimento alla figura, di calcolare l'area del quadrilatero conoscendo le misure dei suoi lati.



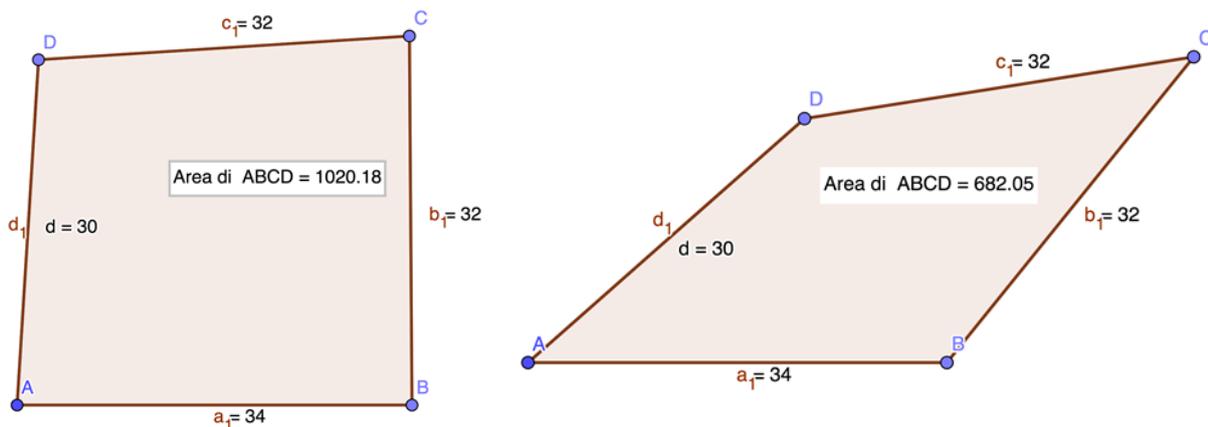
Alcuino procede applicando semplicemente una formula che all'epoca era ritenuta corretta, ma che in realtà fornisce solo un'approssimazione, talvolta anche molto imprecisa, del valore esatto. La formula in questione, già in uso nell'Antico Egitto, si basa sulla considerazione impropria che qualunque quadrilatero sia equivalente (cioè abbia la stessa area) a un rettangolo avente per dimensioni la media dei lati opposti del quadrilatero di partenza. Nel caso di Alcuino,

$$A_{ABCD} = \frac{a + c}{2} \cdot \frac{b + d}{2}$$

•RUBRICHE•

da cui segue, sostituendo i valori corrispondenti, che l'area vale 1023 pertiche quadrate, risultato che viene poi convertito dal monaco inglese in arapenni secondo la richiesta del problema. La risposta, come anticipato, non è corretta e vorrei invitare il lettore a munirsi di carta e penna per cercare una soluzione "moderna" alla *Propositio de campo quadrangulo*.

Se vi siete scervellati a sufficienza vi sarete accorti che il problema è più complesso di quanto si potrebbe pensare a una prima lettura, anzi è talmente complesso da risultare persino impossibile. Con i soli dati forniti dal testo il quadrilatero non è infatti univocamente definito e quindi esistono più figure che pur rispettando le condizioni date hanno però aree differenti. Le figure seguenti realizzate con Geogebra dovrebbero dissipare ogni dubbio.



Alcuino era convinto di insegnare i rudimenti della geometria pratica ai giovani che erano certi così di imparare qualcosa di nuovo senza sbagliare. Invece sbagliavano senza imparare niente. Alcuino mi pare un buon esempio *ante litteram* dell'atteggiamento della manzoniana Donna Prassede che pur di far del bene combina spesso dei guai, risultando addirittura controproducente rispetto ai suoi iniziali buoni propositi. Tuttavia mi sento di assolvere senza troppi indugi il nostro buon Alcuino che dopotutto è uomo di un Medioevo ancora lontano da quell'autunno di cui parla Huizinga. Mi piace credere che se il nostro monaco avesse saputo di sbagliare si sarebbe corretto e nelle sue opere avrebbe contrassegnato come impossibili i problemi come quello che abbiamo visto. D'altra parte l'uomo ha creduto per secoli che la Terra fosse piatta e che si trovasse al centro dell'universo: chissà quali altre certezze a cui oggi crediamo ciecamente saranno considerate errate in un futuro più o meno prossimo.

Per ora ci siamo soffermati su chi sbaglia credendo di non sbagliare, ma è davvero sufficiente avere piena consapevolezza dei propri errori per non commetterne altri? La questione, premetto, si fa complessa, ma una possibile risposta può essere quella che va sotto il nome di "intellettualismo etico": l'ignoranza del bene è l'unica causa possibile del male. Perciò quando sbagliamo o ignoriamo del tutto i nostri errori (come Alcuino) o non sappiamo *veramente* quale sia la cosa giusta da fare. Una possibile obiezione è fornita dal comportamento del fumatore che pur conoscendo i rischi legati al tabagismo continua comunque a fumare. Se avete qualche amico fumatore potreste proporgli una sfida: se riuscirà a convincervi che i benefici del fumo sono superiori rispetto ai rischi voi proverete a fumare una sigaretta, altrimenti lui si impegnerà a stare qualche giorno senza fumare. In tal modo ciascuno è costretto a creare mentalmente

Gli *arapenni* erano una diversa unità di misura della superficie utilizzata al tempo di Alcuino e corrispondente a 144 pertiche quadrate. Da notare che nella soluzione proposta nelle *Propositiones* si effettua la conversione mediante divisioni eseguite su approssimazioni successive, in modo tale che il risultato finale di Alcuino appare ancor più impreciso rispetto a quello ottenuto con la già inesatta formula approssimativa del calcolo dell'area di un quadrilatero.

• RUBRICHE •

due liste, una *pro* e l'altra *contro* il fumo, cercando di trovare argomentazioni efficaci a favore della propria posizione. Al di là dell'esito del confronto, è probabile che entrambi i contendenti concordino in linea di massima sui punti proposti dall'avversario e che quindi le due liste immaginarie non si discostino molto l'una dall'altra. Ad esempio, nessuno potrà negare che il fumo abbia un ruolo nell'insorgere dei tumori, così come ognuno dovrebbe riconoscere che frequentando un gruppo di soli fumatori un ragazzo che non fuma potrebbe sentirsi a disagio e magari essere escluso per questo. Ciò che varia nei due sfidanti è soprattutto il valore che ciascuno attribuisce a ogni singolo punto esaminato e tale valore dipende molto da aspetti non puramente razionali come la volontà individuale, l'educazione ricevuta, l'amor proprio o il senso del dovere. Ma siccome queste componenti esulano dal piano strettamente matematico e rientrano in quelle questioni che all'inizio dell'articolo mi ero espressamente proposto di non affrontare, qui mi fermo nella speranza che qualcun altro, di fronte a una pagina bianca, decida di condurvi per mano pei floridi sentier del sapere umano.

P.S. Anche il quarto anno di Liceo sta volgendo al termine ed è inevitabile iniziare a pensare a quando lascerò queste mura e altri corpi sederanno al posto dei miei compagni in quella che ora chiamo la "mia" classe. Certo, manca ancora un anno al tempo degli addii e degli arrivederci, ciononostante ho deciso di ritagliarmi uno spazio in questa rubrica per salutare quanti mi precedono nell'ineludibile passaggio di testimoni che accompagna la carriera di ogni studente. Vorrei quindi ringraziare e salutare con affetto, se non riuscirò a farlo di persona, tutti gli amici della grande famiglia delle Olimpiadi di Matematica a Squadre, tutti i partecipanti alle fasi individuali delle Olimpiadi di Matematica, Fisica, Chimica e Filosofia che si sono rivelati dei validi rivali in gara e degli ottimi amici al di fuori delle competizioni, tutti i compagni del Treno della Memoria che mi hanno fatto coraggio nella lettura delle pagine più buie della Storia di ogni tempo, tutti i membri dell'Accademia dei Giovani per la Scienza e tutti quelli che a vario titolo ho incontrato nel mio percorso di crescita dentro e fuori la scuola. E non per ultimi tutti i lettori del Savoiaro che non si sono lasciati intimorire da una rubrica che ha la presunzione di parlare di matematica. Non riporto tutti i nomi perché la lista sarebbe lunga e senza volerlo lascerei fuori qualcuno. I miei migliori auguri dunque per un futuro di serenità e curiosità a tutti quelli che di fronte al dilemma machiavelliano dell'*an sit melius amari quam timeri* mi hanno fatto optare decisamente per l'*essere amati*.

Jacopo Giaconi

• RUBRICHE •



MUSICA



Buongiorno Savoiard, rieccomi qui a parlare di musica. Questo è l'ultimo numero del nostro giornale e se da un lato mi dispiace dovervi abbandonare, lasciando voi senza i miei articoli per un po' e me stesso senza possibilità di condividere in alcun modo la mia passione per la musica, dall'altro, siamo franchi, la scuola è quasi finita, chi non è contento?

Vi immagino, infatti, seduti fra i banchi guardare fuori dalla finestra con aria persa, la testa è altrove, già proiettati al mare sotto il sole cocente di agosto; d'altronde così come Leopardi guardando una siepe immaginava l'infinito oltre quest'ultima, chi ci vieta di osservare il freddo ambiente cittadino e sognare invece di essere al caldo, su una spiaggia, liberi da ogni preoccupazione? In fin dei conti la fantasia ha un potere immenso e come ci ricorda Guccini in un suo testo "nessuno ci può impedire di adoperarla".

Vi chiederei, dunque, fra un pensiero e l'altro verso l'estate, di dedicarmi la vostra attenzione, perché cercherò, per l'ultima volta, di essere il vostro Caronte all'interno del mondo musicale.

Quella che voglio proporvi oggi è un'ampia riflessione a partire da due brani di Giorgio Gaber, cantautore milanese, che riguarderà le **IDEE**. Detto in questo modo, sembra un tema molto indefinito, che investe un'area troppo ampia per poterla indagare tutta e, infatti, la mia pretesa non è quella di costruire uno studio accurato, ci vorrebbero centinaia di pagine, bensì lasciarvi una serie di spunti, una specie di flusso di coscienza che mi ha suscitato l'ascolto di determinate canzoni. Innanzitutto le idee sono ciò che distinguono un uomo differenziandolo dagli animali dotati solo di impulsi naturali e identificandolo come individuo, insomma rifacendomi alle parole di Blaise Pascal, pensatore del 1600, *tutta la dignità dell'uomo sta nel pensiero ed è questo che lo rende grande*. Un uomo senza idee sarebbe come un manichino, vuoto, inerme, spoglio di tutta la sua potenza e vitalità. Una persona, infatti, vive in una condizione misera, precaria, essendo una piccola parte di un tutto immenso e misterioso, ma è nelle idee che risiede la sua forza, ciò che gli può permettere di elevarsi al di sopra dell'universo, raggiungendo obiettivi immaginabili. Dunque l'uomo pensa e questo è un bene, così com'è un bene che le sue idee circolino liberamente, fenomeno per cui molti si sono battuti nei secoli scorsi, primi fra tutti gli intellettuali illuministi, e che noi dobbiamo continuare a preservare e a tutelare con grande cura. Infatti, il pensiero è qualcosa di eclettico, ci permette di interrogarci e riflettere sui temi più vari e disparati e questa immensa mole di idee, diffondendosi fra noi, porta alla crescita ed allo sviluppo sia individuale che della società intera. Per chiudere, infine, questa introduzione, mi sembra adeguato regalarvi una meravigliosa strofa di Vecchioni che calza a pennello con quest'argomento:

*Perché le idee sono come farfalle
Che non puoi togliergli le ali
Perché le idee sono come le stelle
Che non le spengono i temporali
Perché le idee sono voci di madre
Che credevano di avere perso
E sono come il sorriso di dio
In questo sputo di universo.*



• RUBRICHE •



MUSICA



“UN’IDEA” di GIORGIO GABER

Questa è una canzone scritta da Giorgio Gaber e pubblicata, per la prima volta, nel 1972, all’interno dell’album *“Dialogo tra un impegnato e un non so”*. La canzone, come si può facilmente intuire dal titolo, parla delle idee, o meglio del rapporto che c’è fra quest’ultime e la loro ipostasi nella realtà.

“Un’idea, un concetto, un’idea, finché resta un’idea è soltanto un’astrazione.”

Vorrei, innanzitutto, porre la vostra attenzione su questa frase che costituisce la prima parte del ritornello del brano, nonché la riflessione su cui si basa l’intera canzone e che probabilmente, così come una scintilla scatena un grosso incendio, ha prodotto nell’autore la necessità di scrivere questo testo. Con queste poche parole, infatti, Gaber ci ricorda come le nostre idee in fin dei conti siano soltanto qualcosa di astratto, di intangibile che finché rimane al livello di concetto nella nostra testa, non ha alcun riscontro nel concreto della nostra vita. Il cantante sottolinea come sia facile produrre dei pensieri, anche molto articolati, portare avanti degli ideali moralmente perfetti e da tutti condivisibili, ma quando ci troviamo davanti al bisogno di trasportarli nel reale, questo passaggio risulta molto ostico e spesso fallace. Quindi dal testo appare una distanza abissale fra l’averne un’idea e il metterla in pratica, realizzarla, tanto che spesso siamo costretti a scontrarci con una realtà dove ci comportiamo, addirittura, all’opposto di quello che avevamo pensato. Gaber nelle varie strofe che compongono la canzone fa diversi esempi che rispecchiano questo tipo di atteggiamento, ve ne riporto alcuni.

*In Virginia il signor Brown
era l'uomo più antirazzista
un giorno sua figlia sposò
un uomo di colore
lui disse: "Bene"
ma non era di buonumore.*

Questo caso del signor Brown, presentatoci dal cantautore milanese, è quantomeno suggestivo, perché ci mette davanti ad un uomo che si professa fortemente antirazzista, le cui certezze, nel momento in cui deve rapportarsi davvero con un afroamericano, crollano subito, sostituite dai pregiudizi. Che cosa dovremmo pensare, dunque, del suo ideale così apparentemente limpido e veritiero, se questa è la sua applicazione nella realtà? Difficile a dirsi, sicuramente quello che la canzone vuole far emergere, riuscendoci a pieno, è questo rapporto, troppe volte contraddittorio, fra quello che pensiamo, o che crediamo di pensare e il nostro comportamento.

*Ho voluto andare
ad una manifestazione
i compagni, la lotta di classe
tante cose belle
che ho nella testa
ma non ancora nella pelle.*

Quante volte, soprattutto sul piano politico, ci si riempie la bocca di tante belle parole, per poi non fare niente che porti ad un reale cambiamento? Basti pensare,



• RUBRICHE •



MUSICA



nel corso della storia, alle numerose accuse di attendismo che sono state mosse ai partiti più svariati. Questa risulta, quindi, essere un'immagine perfettamente esemplificativa di come si possano avere innumerevoli idee *nella testa* che non trovano, metaforicamente parlando, riscontro *sulla nostra pelle*.

In generale possiamo dire che il senso dell'intera canzone sia quello di invitare l'ascoltatore a riflettere sui propri atteggiamenti, perché se abbiamo detto che è assolutamente necessario pensare, lo è anche essere coerenti con le proprie idee e volerle realizzare nel concreto. D'altro canto come dice la seconda parte del ritornello, che ho volutamente lasciato per ultima, *se potessimo mangiare un'idea* (quindi vivere in una realtà ideale fatta solo di pensieri), *avremmo fatto la nostra rivoluzione*.

“IL CONFORMISTA” di GIORGIO GABER

Questa è una canzone scritta da Giorgio Gaber e pubblicata, per la prima volta, nel 1999, all'interno dell'album *“Un'idiozia conquistata a fatica”*. Rispetto alla canzone che ho presentato in precedenza qui, sebbene in generale il fulcro siano sempre le idee e il pensiero, il tema viene trattato in maniera differente, dato che si parla in questo caso di un vero e proprio atteggiamento seguito da alcune persone nel modo di pensare: il conformismo. La struttura della canzone è particolare, infatti, nelle strofe abbiamo il punto di vista interno al conformista che parla di sé in prima persona, mentre nel ritornello il tono si fa più inquisitore, in accordo con il cambio di prospettiva che vede il conformista essere definito in maniera critica, attraverso l'uso della terza persona, dunque dall'esterno. Ed è proprio quest'ultima la parte che più m'interessa e già il primo ritornello vi permetterà di seguire meglio le mie parole.

*Il conformista
È uno che di solito sta sempre dalla parte giusta
Il conformista
Ha tutte le risposte belle chiare dentro la sua testa
È un concentrato di opinioni
Che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani
E quando ha voglia di pensare pensa per sentito dire
Forse da buon opportunista
Si adegua senza farci caso
E vive nel suo paradiso*

Innanzitutto, per fare chiarezza, diciamo che con la parola *“conformista”*, in questa canzone, si identifica colui che tende a *“conformarsi”*, per l'appunto, alle idee, ai comportamenti ed alle usanze, di un qualsiasi gruppo sociale, senza crederci realmente, ma per un secondo fine che può essere dei più disparati, ad esempio quello di essere accettati o di non avere problemi. In questo caso, quindi, se si guardano sotto un determinato punto di vista, questo tipo di persone non pensano, perché delegano ad altri il ruolo di farlo per loro e, così, rifacendomi al discorso che ho fatto nell'introduzione, risultano essere individui depotenziati che come dirà Gaber successivamente nella canzone, non vivono, ma *galleggiano* fra la



• RUBRICHE •



MUSICA



massa, privati di ogni individualità. Quell'immagine terrificante di un uomo manichino, qui trova la sua concretizzazione, poiché in questo caso l'uomo diventa realmente una marionetta in mano ad altri. Riprendendo le parole di Gaber ci troviamo davanti ad una persona che non è più in grado di pensare autonomamente, ma si adegua alle circostanze creandosi una realtà fittizia, *un proprio paradiso* dove vivere tranquillo e lontano dalle difficoltà che possono nascere nel portare avanti le proprie idee. Ma proseguendo nel brano Gaber continua ad incalzare, eccovi gli altri due ritornelli.

*Il conformista
È un uomo a tutto tondo che si muove
Senza consistenza il conformista
S'allena a scivolare dentro il mare della
maggioranza
È un animale assai comune
Che vive di parole da conversazione
Di notte sogna e vengon fuori i sogni di
altri sognatori
Il giorno esplose la sua festa
Che è stare in pace con il mondo
E farsi largo galleggiando il conformista
Il conformista*

*Il conformista
Non ha capito bene che rimbalza meglio
di un pallone il conformista
Aerostato evoluto che è gonfiato
dall'informazione
È il risultato di una specie
Che vola sempre a bassa quota in super-
ficie
Poi sfiora il mondo con un dito e si sente
realizzato
Vive e questo già gli basta
E devo dire che oramai
Somiglia molto a tutti noi il conformista
Il conformista*

Si continua, dunque, definendo il conformista come un animale, poiché ha ormai perso la propria condizione di uomo rinunciando alla propria prerogativa che è il pensiero. Inoltre ciò che notiamo in queste due strofe, è che una caratteristica di questo tipo di persone, sulla quale Gaber insiste molto, è quella di essere tondi, quasi come una sfera (guardiamo i vari riferimenti "scivolare, rotolare, pallone, gonfiare..."). Questa metafora è tanto bella quanto efficace, infatti, secondo me se paragoniamo un uomo ad una figura geometrica, questa sarà piena di spigoli, dati dalle diverse sfaccettature della sua personalità e dalle numerose idee che lo contraddistinguono; il conformista invece è perfettamente sferico, *senza consistenza*, versatile e pronto ad adattarsi a tutte le situazioni che gli si parano davanti, senza avere una propria opinione. Il grande problema è che spesso il conformista non si rende conto di essere tale, ma, come ripete più volte Gaber nel testo, si sente ipocritamente *un uomo nuovo*, un furbo che riesce a vivere in pace fra le altre persone, ma in realtà non comprende che per quella falsa serenità, ha barattato ciò che abbiamo di più grande: la possibilità di pensare. Infine, il grande rammarico, la grande amarezza che emerge dalle parole dell'autore è che ormai... *somiglia molto a tutti noi, il conformista*.

P.S.= ovviamente nella canzone non si invita ad essere anticonformisti, nel senso comune del termine, cioè quello di distaccarsi dal gruppo dominante (sempre che se ne possa individuare uno in una società così variegata); ma si invita a portare avanti e mantenere le proprie idee qualsiasi esse siano, perché ricordiamoci che cercare a tutti i costi di essere anticonformisti è esso stesso una forma di conformismo.

Daniele Pastore





STANDHILL

DUE MESI PRIMA

“Jane, svegliati. Forza, dobbiamo andare.”

Oliver è accanto a me, e mi accarezza piano il viso mentre io cerco di liberarmi dal sonno turbolento della notte. Per un attimo sono serena e sorrido, ma poi ogni ricordo mi precipita addosso, e la consapevolezza della realtà mi toglie il respiro. Non possiamo ancora essere sereni però, perché dobbiamo liberare i nostri amici. Sono passati diciotto giorni da quando Alex è stato ferito e rapito da Andrew, diciotto giorni da quando i nostri compagni, rientrati nella casa sul mare, sono stati presi in ostaggio. In questo tempo non abbiamo fatto altro che prepararci per il momento in cui saremo andati a salvarli, e quel momento è finalmente arrivato, è oggi, stasera. Anche se la paura mi gela il sangue, non mi fermerò finché non saranno al sicuro. Adesso ho chiara tutta la storia, anche se la storia è tutt'altro che lineare e semplice, è inverosimile, impensabile, stupefacente e tremendamente reale. Oliver ha passato l'intera notte del nostro primo giorno in fuga a raccontarmi il suo destino da assassino: un anno fa la sorellina Josie è scomparsa misteriosamente e da allora Oliver e Alex non hanno mai smesso di indagare per ritrovarla. Alex è cresciuto insieme ad Oliver ma i due non sono fratelli di sangue, Alex ha perso i genitori quando era molto piccolo e la famiglia di Oliver lo ha preso con sé e amato esattamente come un figlio. Spinti dal dolore e dalla rabbia, hanno entrambi accettato quella che si può definire una “tradizione” di famiglia, allenarsi per unirsi alla Congrega degli Assassini. I loro genitori sono gli Astri della Congrega, Oliver non ha voluto spiegarmi cosa questo volesse dire, ma ha detto che l'incarico che li aveva spinti a Standhill era esattamente la ricerca di Josie, e la cattura dei rapitori. I due ragazzi quindi si sono allenati duramente ogni giorno, hanno imparato a maneggiare tutte le armi esistenti, a muoversi silenziosi e svelti, a resistere al caldo e al freddo. Hanno imparato a combattere, a difendersi, attaccare. Non fanno ancora parte della Congrega, perché vi si entra con un'ultima prova finale, l'assassinio, e loro non si sono spinti fino a questo punto. Non ancora. Secondo Oliver, anche Andrew ha a che fare con la Congrega, che ha membri sparsi in tutto il mondo, ma non sa ancora in che modo, perché le ricerche nei database non conducono a niente ed il suo nome non è presente in alcun file. Ogni Assassino deve portare al committente una prova del delitto per essere poi pagato e per dimostrare di aver portato a termine l'incarico, e secondo Oliver è per questo che Andrew ha tenuto con sé la collanina di Josie. Questa è l'ultima cosa che Oliver mi ha raccontato, perché gli si è affievolita la voce, si è alzato ed è uscito, pensando fosse meglio fare un giro dell'isolato per assicurarsi di non essere stati seguiti. Mentre lui era fuori, ho riflettuto proprio sulle sue ultime parole. Stanno cercando Josie ininterrottamente, ma se prendere un oggetto personale è dimostrazione di aver ucciso qualcuno, allora cosa è accaduto a Josie? Forse.. forse Andrew l'ha uccisa. Ho allontanato subito questo pensiero, se Oliver ha fiducia, avrò fiducia anche io.

“Ecco, mangia qualcosa – mi dice con dolcezza - tra poco arriveranno.”



STANDHILL

Stiamo improvvisando una colazione veloce con le ultime provviste che abbiamo mentre aspettiamo l'arrivo dei rinforzi. Oliver ha chiamato in soccorso alcuni membri della Congrega, perché con il loro aiuto possiamo sconfiggere il nemico, e salvare i nostri amici.

Bussano alla porta, ed insieme andiamo ad aprire. Vedo di fronte a me una ventina di agenti, vestiti allo stesso modo, con una divisa blu notte e troppe armi da contare assicurate in più punti alla uniforme. Ecco che al centro si apre un corridoio, e due figure dalla divisa bianca si avvicinano e si fermano davanti a noi. Sono un uomo ed una donna, entrambi hanno una bellezza minacciosa e gloriosa. Noto che l'uomo ha corti capelli biondi e muove passi silenziosi, mentre la donna ha incredibili occhi verdi ed uno sguardo tagliente e sicuro. Quando i suoi occhi incrociano quelli di Oliver, però, il suo sguardo si fa più dolce, mentre lui resta senza parole.

“... Madre. Padre. Io.. non pensavo sareste venuti.”

“I nostri figli hanno bisogno di noi. La nostra Congrega ha diramato un allarme, e noi non saremo certo rimasti fermi mentre la vostra vita è in pericolo, per niente al mondo. Ora fateci entrare, abbiamo un nemico da distruggere.”

A parlare è stato il padre di Oliver, con una voce profonda e decisa. Ha detto la *nostra* Congrega.. Loro ne sono gli *Astri*, ed sono gli unici ad indossare una uniforme bianca. I genitori di Oliver ed Alex non fanno semplicemente parte della Congrega, loro ne sono a capo. Ero ancora meravigliata e sconcertata dalla mia scoperta, quando Oliver ha fatto entrare tutti ed ha cominciato a esporre il piano che abbiamo organizzato in queste lunghe settimane.

“Il nostro nemico si chiama Andrew Lively, e nella sua casa ha in ostaggio tante possibili vittime. Come hanno dimostrato le nostre ricerche non è presente nei database, quindi non sappiamo chi lui sia veramente - dice Oliver mentre dispiega la planimetria della casa di Andrew - ma conosciamo bene la casa. E' a quattro piani, cinque camere disposte al secondo e al terzo piano, una soffitta molto ampia. Credo che gli ostaggi si trovino al primo piano, dove non ci è mai stato permesso di andare perché la porta era sempre chiusa, ma non ne sono certo. Le luci delle stanze sono sempre state spente, ma per brevissimo tempo si è accesa la luce in quella che era la mia stanza, che si trova al secondo piano. Spero tanto che Alex sia rimasto lì, dove Jane lo ha visto l'ultima volta, e che sia stato lui ad accendere la luce per farci sapere in qualche modo che è ancora vivo. Non so se gli altri siano tutti insieme, quindi dobbiamo fare grande attenzione mentre entriamo nella casa.”

“Forse sarebbe meglio fare uscire Andrew, così da poter arrivare agli ostaggi senza problemi.” Dice la madre di Oliver, dopo aver memorizzato la planimetria della casa.

“Ottima osservazione, Maise - afferma il suo compagno - Ma come possiamo fare?”

“Posso attirarlo io.” - Pronuncio queste parole prima di riflettere. D'impulso.



STANDHILL

“So che è la scelta migliore, io ce la farò. Si tratta di Alice, Josh, Alex. Sono pronta.”

“Non se ne parla neanche.”

Questa volta è stato Oliver a parlare, scuro in volto. Preoccupato, arrabbiato, triste. Mille sfumature passano per i suoi occhi meravigliosi, e lo capisco perfettamente. Ma non cambierò idea.

“Andrò io e lo tirerò fuori a calci da quella dannata casa.”

“Oliver, no.” Gli prendo la mano, la stringo forte. “Andrò io, sai che è la nostra unica possibilità. Lo attirerò fuori, così voi potete portare al sicuro i nostri amici. Quando sarà abbastanza distante dalla casa, lo catturerete. Si tratta soltanto di distrarlo il tempo necessario per prendere Alex e gli altri, funzionerà.”

“La ragazza ha ragione, figliolo. Questo sarà il piano. Distrarrà Andrew, cinque di noi resteranno fuori a controllare il perimetro e saranno pronti ad intervenire, noi entreremo. Dobbiamo agire velocemente.”

“Va bene, allora verrò con te.”

“Non funzionerà così, non si fiderà mai se ci sarai anche tu. Tu devi andare da Alex, lui ti aspetta, ha bisogno di te. Forza, non discutiamone oltre. Andrà tutto bene. Fidati di me.”

Usciamo dalla casina disabitata in cui ci siamo rifugiati tutto il tempo. Oliver ne aveva trovato la chiave sotto ad un vaso, per caso, una delle prime notti. Non riusciva ad addormentarsi, e allora camminava alla scoperta della cittadina.

Mi chiama mio padre, ma adesso non posso rispondergli. La mia famiglia pensa che siamo rimasti due settimane in più in vacanza, ed oggi sarebbe il giorno del nostro ritorno a casa, quindi probabilmente vogliono sapere quando arriverò a Standhill per organizzare la cena. Glielo dirò dopo che tutto questo sarà finito, così mantengo nel mio cuore la consapevolezza che devo riabbracciarli, e che quindi devo restare forte e affrontare la paura.

Ecco, siamo arrivati. Oliver mi abbraccia forte, e si prepara con i suoi compagni a fare irruzione nella casa dalla porta sul retro, mentre io busserò alla porta principale, e poi retrocederò di qualche passo, come stabilito nel piano. Guardo la casa delle nostre vacanze, dove Josh e Alice hanno avuto il coraggio di rivelare le loro emozioni e dare inizio al loro amore, e dove io ho incontrato il mio.

Alice, Josh.. stiamo arrivando per voi, resistete.

E' il momento di dare inizio alla missione. Adesso.



STANDHILL

Ho bussato, colpi secchi, decisi. Aspetto, facendo già qualche passo indietro. Aspetto, ma non succede niente. Busso ancora, e la porta si apre di scatto. Andrew. Mi sorride, immobile. Non so cosa fare, cosa dire, sento la gola secca e le ginocchia iniziano a tremare, ma io non posso cedere. Due passi indietro, e mi rivolgo a lui, con il tono più risoluto che riesco ad avere, e la voce più ferma possibile. *Tu non mi fai paura.*

“Andrew, devo parlarti.”

“Immaginavo tu avessi alcune domande da farmi, in effetti. Ci hai messo molto però, non me lo aspettavo. Perché sei arrivata adesso? Se non sapessi di chi hai deciso di fidarti, crederei quasi alla tua buona fede. Suppongo però che vivere in queste settimane con un Assassino abbia condotto anche te sulla cattiva strada. Quindi dimmi, dolce ed innocente Jane, quale è il vostro piano? Sarei sciocco se credessi che sei venuta da sola. Perché non ti mostri, eh, Oliver?”

Per tutto il tempo che ha parlato, Andrew non si è spostato di un millimetro dall'ingresso. E' ancora in casa. Devo trovare un altro modo per allontanarlo quel tanto che basta affinché gli agenti lo catturino.

“Come ho fatto a non accorgermi della tua malvagità? Cosa è cambiato in te, o cosa hai sempre tenuto nascosto? Chi sei realmente?”

“Divertente Jane, credo che tu già abbia la risposta a questa domanda.”

Sta funzionando. E' uscito appena dall'ingresso, si è avvicinato.

“Tu sei un Assassino.”

Ancora altri passi verso di me, mentre io indietreggio piano.

“Tadaaaaaan! Non era poi così difficile. Sapevo che avresti unito i pezzi, dalla sera in cui mi hai lasciato, ad adesso. Con la preziosa compagnia che hai avuto poi, era un gioco da ragazzi. A proposito, come sta il nostro amato Oliver? Gli manca la sua sorellina?”

Eccolo lì, il vero Andrew. Si mostra finalmente nella sua vera forma di Assassino spietato e calcolatore, nella sua perfidia. Ecco la verità che viene esposta alla luce, nella sua crudele brutalità.

“Perché lo hai fatto?”

“Questo dovresti chiederlo alla loro famiglia, chiedi loro il modo in cui hanno distrutto la mia. Il mio vero nome è Julien Thunder, ed avrò la mia vendetta.”

“Cosa è accaduto alla tua famiglia? Oliver troverà Josie.”



STANDHILL

“Forse sì, ma chissà se la troverà viva o.. beh, ad ogni caso si trova nella città perfetta per lei, dove si trovano anche i segreti della mia famiglia. Insieme agli..”

Quattro agenti lasciano i loro nascondigli e corrono verso di lui in un istante, mentre un solo agente lo raggiunge alle spalle, e gli spara un'abbondante dose di tranquillante. Corro subito dentro la casa, veloce, più veloce che posso. Oliver aveva ragione! Raggiungo il primo piano e trovo tutti i miei compagni sani e salvi, ma tremendamente provati. Vedo Alice con i suoi corti boccoli neri abbracciata a Josh, e non riesco a fermarmi, cominciano a scendermi grandi lacrime mentre sorrido e stringo fortissimo a me i miei migliori amici, finalmente al sicuro.

Oliver.

Corro verso il secondo piano, poi verso il terzo piano. Vedo Oliver inginocchiato a terra, mentre abbraccia forte Alex, circondato dai loro genitori. Questi prendono Alex sulle spalle, e scendono velocemente al piano terra. Oliver si volta verso di me, con gli occhi grandi arrossati e confusi, ed io mi getto fra le sue braccia, baciandolo.

“Alex! Come sta, lui è..”

“Vivo, Jane, ma deve essere subito soccorso o potrebbe non sopravvivere. I miei genitori lo porteranno alla Congrega, dove verrà assistito dai migliori medici. Come stai? Stai bene? Andrew?”

“Lui ha confessato ogni cosa, e la Congrega lo ha preso. Non ha voluto dirmi dove si trova Josie, nemmeno se è.. ancora viva. Ha soltanto detto che, comunque, si trova nella città perfetta per lei. Che cosa vorrà dire..”

“... Josie... lei è un angelo.”

“Angelo... ma certo! La città degli angeli. Los Angeles!!! Lei potrebbe trovarsi a Los Angeles. Noi dobbiamo fare un tentativo. La troveremo, Oliver.”

UN MESE PRIMA

“Alex, non dovresti già alzarti così.”

“Oli, sto bene. Devo mettermi in forze per partire con voi.”

“Non puoi venire con noi, sei ancora troppo debole. Non preoccuparti, Julien è rinchiuso in una cella nella sede della Congrega, non potrà più fare del male. Jane ed io partiremo fra un mese e troveremo nostra sorella, e scopriremo tutti i segreti di Julien, mentre tu resterai qui, a Standhill, per la convalescenza. Non dire niente ai nostri genitori, i segreti di Julien potrebbero riguardare anche loro.”



STANDHILL

Adesso che ne dici di mangiare qualcosa?”

“Fratello?”

“Sì?”

“Grazie per essere venuto a salvarmi.”

“Lo farò sempre.”

OGGI

“Jane, hai preparato le valigie? Sei pronta?”

“Prontissima Oliver.”

“E allora andiamo a cercare Josie. La città degli angeli ci sta aspettando.”

Irene Muraca

• LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO •
di Lucrezia Agostini

C'ERA UNA VOLTA BILLY:



• SUDOKU •
di Lucrezia Agostini

5			1				8	
	3			6		7	2	
8		2	7	9				3
4	9			8				
3	2		5	4		6	9	1
		6	9		3			8
	1				4		5	
	8			2		3	7	4
6		4	3	5			1	

			1		5	2		
3	4				2	9		
2		7	3		9		4	5
5	2	4	8	1		3	6	
					4		7	2
	8		2	9		4		
1		2		5		7		
	5		7	2			9	6
	7			3				4

• SUDOKU •

di Lucrezia Agostini

4	11	8	9	15	10	14	1	7		5		6	13	3	12
	2		10	5		8	12	13	6	15	4	14	16	9	11
7	6	5	14	16			4			9					1
	12		15			2				10					5
2		16				6	15					12	5	1	14
15	13	12				1			5	2	7			11	10
5	4	6		10	2	12		9	16	14	13			7	8
14				4	5		3	10		12	1				13
8				9	12	16						11	14	2	3
10	5	11					14		12			8		13	7
9	3	2	4	7	8		13		14		11				15
			12	2		11	6	1	10			5			4
3						10		14	7	16	5		11		6
11	7	1				4							12		16
6						9		12		8	10		1	15	2
12	16	10	2	14	15		7	11	4	1		3	8	5	9

La redazione:

Irene Muraca (IV A), Jacopo Giacconi (IV A), Lucrezia Agostini (IV Asa), Marta Gargini (I D),
Daniele Pastore (IV C)



Seguici su
Facebook